

Se si incrina il rapporto di fiducia tra magistrati e investigatori

LE INDAGINI AL TEMPO DELLA GOGNA

Fermarsi e riflettere: non si può far passare l'idea di una conduzione delle inchieste di tipo privatistico

L'allarme

L'Italia non può infilarsi di nuovo nel tunnel delle rivelazioni di segreti

La strada

Evitare la barbarie giustizialista che spicca ad ogni avviso di garanzia

Lo sconcerto

Complotti, poteri forti, profezie di guai giudiziari: da anni è così

Le conseguenze

Ogni riga che esce sui giornali finisce per avere effetti politici dirompenti

L'analisi

Lo scontro tra pm delle due città ripropone i dubbi sulla deriva del rapporto indagini-media

Massimo Adinolfi

Procedimento al momento contro ignoti, e revoca dell'indagine al Noe dei carabinieri. Sivedrà in seguito quale sviluppo avrà la clamorosa iniziativa della Procura di Roma, ma si vede già adesso che qualcosa di grave è accaduto, visto che le indagini sono passate dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, cui le aveva delegato la Procura di Napoli, al Nucleo investigativo di Roma dell'Arma. Ci sono motivi per cui a Roma non vogliono più saperne del Noe? Da Napoli il procuratore reggente, Nunzio Fragliasso, fa sapere naturalmente che c'è perfetta sintonia fra i due uffici inquirenti.

Ma qualcosa di distonico deve essere per forza accaduto lungo l'Appia antica, nel passaggio di competenza da Napoli a Roma, visto che quello che Roma ha coperto con omissis, nei provvedimenti adottati in questi giorni, è finito ugualmente sui giornali. La girandola dei dubbi e delle illusioni cresce: che c'azzecca, avrebbe detto il Di Pietro dei bei tempi, il nucleo operativo che si occupa di tutela dell'ambiente con la materia Consip, gli appalti e tutto il resto? C'è da vedere nei motivi del loro impiego un particolare affiatamento con i

magistrati del pubblico ministero, com'è normale nel funzionamento di qualunque ufficio, oppure siamo dinanzi a uno scenario assai inquietante, in cui ciascuno si fida solo dei suoi - e Roma non si fida più di quelli di Napoli?

Mentre pongo questo interrogativo, mi accorgo che l'essere anche solo arrivati dinanzi a un punto di domanda del genere indica già che una china pericolosissima è spalancata innanzi al Paese, e grande è il rischio di finirci dentro inseguendo la ridda di indiscrezioni ed ipotesi che si affollano in queste ore. La Procura di Napoli fa bene a provare a gettare acqua sul fuoco, così come quella di Roma fa bene a far filtrare soltanto motivi di malumore e irritazione e nulla più.

Ma se un normale cittadino, per qualunque motivo raggiunto da provvedimenti dell'autorità giudiziaria, fosse messo dinanzi all'interrogativo che ho prima formulato, credo che sarebbe semplicemente atterrito all'ipotesi di una conduzione delle indagini non dico privatistica, ma fondata su rapporti fiduciari di tipo personale. Un timore che nessuno dovrebbe mai nutrire, un pensiero che in uno stato di diritto non dovrebbe mai potersi affacciare alla mente di qualcuno. In questo caso, invece, non solo è inevitabile che si affacci, ma siccome non parliamo soltanto di semplici cittadini, ma di personaggi pubblici, non c'è riga che esca sui gior-

nali che non abbia dirompenti effetti politici: non c'è allora da fermarsi un attimo e da riflettere allarmati?

È possibile che l'Italia debba infilarsi per l'ennesima volta in un tunnel fatto di rivelazioni di segreti investigativi, di uso indebito delle intercettazioni, di fango nel ventilatore che schizza da ogni parte, a prescindere da qualunque risultanza processuali o rilevanza penale?

È possibile che dobbiamo orientarci su scenari tanto opachi, tanto limacciosi? E infatti: c'è già quello che tira fuori la profezia di D'Alema di due anni fa, che Renzi sarebbe caduto per mano giudiziaria (profezia inverosimile a farsi, in Italia, vista la frequenza con cui queste cadute si sono prodotte nel nostro Paese), quell'altro che ricomincia a parlare di complotti e poteri forti - un must della politica italiana -, quell'altro ancora che sposta invece l'attenzione sullo scontro in atto tra i carabinieri, con il coinvolgimento del Comandante Generale, Tullio Del Sette, appena prorogato alla guida dell'Arma. Del Sette è pure quello che aveva esautorato il ca-



pitano Ultimo dalla guida del Noe.

Spostato ai servizi, dove ritroviamo adesso il capitano? Proprio nell'indagine del Noe che, tra gli altri, ha tirato in ballo pure Del Sette, per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio. C'è di che rimanere sconcertati.

Fermarsi a riflettere, dicevo. Evitare, per quanto è ancora possibile, di condurre la lotta politica sulla base di questi materiali. Evitare la barbarie giustizialista che spicca una sentenza di colpevolezza a carico di chiunque veda il suo nome trascritto in qualunque atto d'indagine. Evitare insomma di mettere inavvertitamente nelle tasche sempre più magre della democrazia, insieme al pezzo di carta ritrovato dai carabinieri con le sigle e le cifre, il sasso che la manda definitivamente a fondo.

I miracoli non sono fatti per convertire, diceva Pascal, ma per condannare. Così è anche per tutta la materia che dalle Procure finisce in pasto all'opinione pubblica: è fatta non per informare, ma per condannare. E una cosa è certa, ahimè: di miracoloso non vi è proprio nulla nella fuga di notizie che infiamma il dibattito pubblico.